

ghe improvvisate: famosa quella collettiva avvenuta a Firenze, dal Monastero di Santa Elisabetta o delle Convertite.

Una riflessione particolare merita la sorte delle donne che all'interno dell'eresia vissero la predicazione, la comunanza, l'amicizia, il viaggio e la fuga. Pensiamo alle *mulieres valdeses* che di villaggio in villaggio vivevano di carità e di disponibilità. Tra loro Arnalda e Bona Domina, Jeanne Delpas subirono la violenza dell'Inquisizione.

Si aggiunge la schiera delle streghe, dominate dal potere del maligno, malfefiche, ma in verità in possesso di una magia positiva e di un sapere arcano fatto di conoscenze di medicina naturale e di nozioni empiriche. Difficile che potessero sfuggire al proprio destino di punizione e di morte. Ricordiamo Anne Marie de George, Catherine Delort, Ricciola di Puccio, Margot de la Barre, Franceschina di Leppo Caleffi: tutte sacrificate dopo aver confessato sotto tortura il rapporto col Demonio. L'archetipo della donna tentatrice si sublimava nel rapporto col maligno perché travolgeva l'uomo che non riusciva più a controllare i suoi impulsi dominati da forze esterne.

In questo ambito storico le forme di servaggio rurale sono assimilabili alla schiavitù antica. Le serve erano per lo più ragazzine affidate mediante un contratto verbale a un padrone maschio che poteva impiegarle a proprio piacimento: lavoravano dall'alba al tramonto, spezzate da un lavoro disumano; molte di loro cercavano di tornare in famiglia, ma dalla dimora padronale era impossibile fuggire e la loro precarietà le esponeva alle violenze dei padroni, dei figli dei padroni e perfino degli amici dei padroni; una schiera di maschi autorizzati a servirsi di loro come oggetti sessuali senza difesa, senza voce, senza facoltà di ribellione. Il ruolo delle schiave era ancora più tragico e il loro numero impressionante. Basti pensare che a Genova tra il 1401 e il 1497 erano registrati 1.885 schiavi tra cui 1.547 donne: la maggioranza assoluta. Molte sfidarono l'ira dei padroni per scappare, ma il loro destino era segnato a priori a meno che non si rifugiassero nei bordelli che fiorivano in tutte le città: offrire il proprio corpo alla libidine di tutti *pro mercede* poteva servire a far sfogare la naturale aggressività maschile quasi in un rito sacrificale.

Ognuna di queste storie di ribellione e di disobbedienza alle logiche del potere maschile «ha deposto una minuscola pietra per la costruzione di un cammino comune. [...] Di quelle pietre sono lastricate le strade su cui le donne continuano ancora a fuggire». ■

# Il cuore di tenebra che ancora ci abita

*In Nessun Kurtz l'autrice volge il suo sguardo inflessibile verso gli stereotipi che continuano a condizionare il modo in cui guardiamo al mondo "altro". E invita a riconoscere le differenze senza pretendere di capirle*

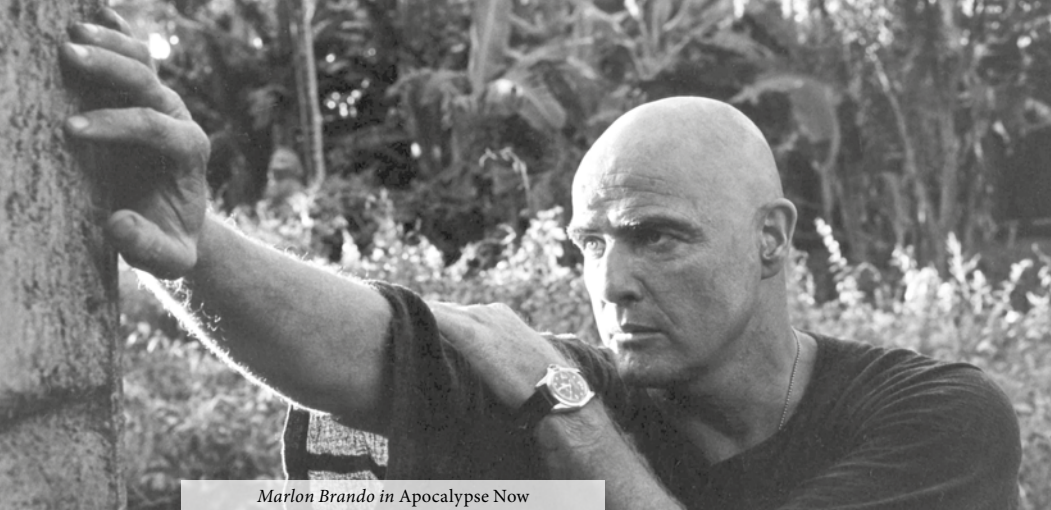
DI SERENA GUARRACINO

**N**ell'ascena finale di *Cuore di tenebra* di Joseph Conrad (1899), testo canonico della letteratura tardo-vittoriana inglese, il narratore Marlow si ritrova davanti alla promessa sposa di Kurtz, ufficiale coloniale della cui ascesa e caduta è stato testimone. Di lei Conrad ci dice poco o nulla: è lì come recipiente della storia, destinataria della memoria dell'eroe che ha "fatto il salto" ed è diventato leader dei nativi senza per questo smettere di sterminarli o di sfruttarli nella sua spasmodica accumulazione di avorio. È lei, però, anche la destinataria della menzogna dell'ideologia coloniale: alla sua richiesta spasmodica di conoscere le ultime parole pronunciate dal suo amato prima di morire, Marlow non può rispondere con la verità, con il drammatico «l'orrore, l'orrore» che nel romanzo racchiude il «cuore di tenebra» della presenza europea in Africa. A questo orrore si sostituisce quindi, in un movimento che la critica letteraria ha ampiamente esplorato, il nome della promessa, un nome di donna che appanna e nasconde la violenza imperiale maschile.

*Nessun Kurtz*, l'ultima fatica da saggista di Nicoletta Vallorani – forse più nota alle lettrici di *Leggendaria* come autrice di fantascienza e *noir* tra cui *Le madri cattive* (2011) e il recentemente riedito *Le sorelle sciacallo* (1999) – si confronta con questa scena circa a metà della propria ricerca di quel «Mistah Kurtz» così sfuggente da essere, più che un personaggio a tutto tondo,

una «funzione inevitabile, relazione (pericolosa)» (p. 42) tra l'Occidente e il suo «resto». Kurtz esiste per dare nome e corpo a una relazione impossibile: quella tra la narrazione dell'Europa come faro di una civilizzazione da esportare per migliorare le condizioni di vita degli "Altri", e la brutalità che caratterizza i rapporti tra gli europei e quelle soggettività che non si collocano, geograficamente e culturalmente, nel Primo Mondo.

Questa lezione, che Vallorani trae da Conrad, potrebbe apparire semplicemente da superare in una contemporaneità segnata da politiche di contenimento ed espulsione che fanno il paio con il coinvolgimento degli stati europei e degli Stati Uniti nelle vicende politiche di paesi d'oltremare. D'altronde, già nel 1975 lo scrittore nigeriano Chinua Achebe (in una lezione poi pubblicata con il titolo *An Image of Africa*) sosteneva che l'ambivalenza di Conrad rispetto all'impresa coloniale non poteva riscattarlo dall'immagine stereotipica e miope che dà delle popolazioni del Congo, rappresentate invariabilmente come selvaggi, misteriosi o, per usare una più recente espressione di Étienne Balibar, «altri umani». E tuttavia è proprio da questo stereotipo di sconcertante attualità che Vallorani parte per rivolgere un sguardo indagatore e inflessibile non verso l'orizzonte misterioso bensì verso l'interno, verso il «cuore di tenebra» dell'Occidente contemporaneo.



Marlon Brando in *Apocalypse Now*

La scrittura impietosa di Vallorani invita lettrici e lettori a volgere allo specchio uno sguardo che rischia di pietrificarci, nella presa di coscienza di quanto siano inadeguate le nostre parole alle sfide etiche del presente. È nel secondo capitolo che l'autrice evoca la figura di Medusa per descrivere quelle narrazioni che «sottra[ggono] vita alla rappresentazione, trasformando gli esseri umani – gli “altri umani” di Balibar – in cose, nei confronti delle quali ogni sfruttamento è legittimo» (p. 53). Questa non è una Medusa à la Cixous, non è bella e non ride: guardarla in volto vuol dire ancora, come in tanto immaginario femminista, incontrare una verità offuscata dalle trame di un discorso

che la imbriglia, ma senza l'entusiasmo liberatorio della scrittrice franco-algerina. Perché qui Medusa, come la fidanzata di Kurtz, non demolisce ma cristallizza l'ordine coloniale (e quindi anche patriarcale), consolidandone la retorica salvifica: un uso del femminile in cui Vallorani riecheggia, senza elaborarla, la posizione complessa del femminismo euro-americano contemporaneo, non esente in alcune posizioni da quell'atteggiamento paternalista e civilizzatore contiguo allo sguardo imperialista.

Per liberarsi da questo sguardo pietrificante non aiuta certo la stereotipizzazione a sua volta fossilizzata dei personaggi femminili di *Cuore di tenebra* – da un lato la promessa sposa bianca, dall'altra l'amante nativa che «evoca una magia sconosciuta e inquietante, replicando una convinzione assiomatica» (p. 44) sul mistero del continente nero. Bisognerà quindi rivolgersi alle complessità del maschile conradiano, ritornare a Kurtz come funzione del rapporto dell'egemone con il subalterno. Confrontarsi con questo personaggio/funzione richiede infatti di guardare in faccia l'ambivalenza del rapporto dell'Europa di oggi con quegli “altri” che ne affollano le coste: «Nel patto narrativo, Kurtz incarna un atteggiamento ambivalente che è

ben visibile anche oggi: odiamo l'Altro, e vogliamo sterminarlo, ma vogliamo essere lui. Come Kurtz, desideriamo saltare il confine, pur non avendo il coraggio di farlo. Ne indossiamo le narrazioni» (p. 68).

Questo processo, che rischia sempre di diventare autoassolutorio, viene esplicitamente affrontato in *Sotto gli occhi dell'Occidente*, dove Vallorani prosegue il viaggio tra le filiazioni conradiane che ha già attraversato *Apocalypse Now*, *l'Otello* di Orson Welles, e il romanzo *The Butt* di Will Self. In chiusura del volume, questa rete si apre a scritte non solo anglofone e non solo letterarie o cinematografiche, per considerare *Cuore di tenebra* «una sorta di radice rizomatica, che si estende attraverso testi eterogenei contaminandoli ed espandendone l'orizzonte» (p. 130). La scrittura affonda quindi nel Mediterraneo, sviscerando quelle rappresentazioni a tema migrante che offrono «una forma consolatoria di sofferenza per procura» (p. 132) come la foto di Aylan Kurdi, il «bambino di Bodrum» annegato sulle coste turche, o il romanzo-testimonianza *Non dirmi che hai paura* di Giuseppe Catozzella (2014).

Ma Vallorani attraversa anche narrazioni meno rassicuranti, come *Mare al mattino* di Margaret Mazzantini (2011) o la *Trilogia del naufragio* di Lina Prosa (2007-2015), insieme ai progetti fotografici di Mario Badagliacca e di Kevin McElney. Un viaggio che dimostra, come rileva più volte l'autrice nel corso del testo, l'importanza delle “scienze umane” in un contesto in cui la messa a profitto immediato delle conoscenze è diventata un'agghiacciante priorità. Davanti a una (anti)etica del profitto, la stessa che spinge il Kurtz conradiano a perdersi attraverso l'appropriazione dell'Altro, *Nessun Kurtz* propone non solo una rilettura del canone letterario per comprendere la contemporaneità, ma anche un esercizio etico: «fare un passo indietro, non saltare il confine, ma neanche corteggiarlo» (p. 145).

Tornare a Kurtz per lasciarlo andare, in un movimento del pensiero che segue la risacca, l'andare e il venire, e che riconosca la differenza senza pretendere di comprenderla. ■

**M**agari non li abbiamo mai avuti in casa – anche se c'è da dubitarne – ma sicuramente li abbiamo visti centinaia di volte nelle rivendite di libri usati o sulle bancarelle di tante città: si sta parlando dei romanzi Salani che componevano la famosa e talvolta – nel pregiudizio comune – famigerata Biblioteca delle Signorine, in piena attività durante un arco temporale che dai primi del Novecento (ma in catalogo ci sono anche libri francesi e inglesi di fine Ottocento) arriva ben oltre il fatidico '68.

Copertine e titoli suggestivi, storie d'amore in tutte le declinazioni: eppure c'è chi giustamente ci ricorda che questi sono libri che non si lasciano ridurre a etichette scontate. Mostrare che, ben lontano dall'essere una sfera isolata a colori pastello, il mondo dei romanzi per signorine è piuttosto un'area densamente abitata che dialoga incessantemente con le società del tempo, riflettendone umori, gusto e sentire comune e talvolta determinandoli: è questo il senso dell'operazione compiuta da Miranda Miranda nel suo libro *Una vita da signorina* appena uscito per Scrittura&Scritture, documentatissimo e rigoroso come dev'essere un saggio, avvincente come un romanzo.

Quella che viene progressivamente delineandosi attraverso questo viaggio «di ragione e sentimento» è una vastissima cartografia sociale, culturale e ideologica, dai contorni quanto mai difforni e frastagliati, che lascia emergere convenzioni e tabù ma anche desideri di indipendenza e che sensibilmente reagisce agli interrogativi del presente, rivelando nuove angolazioni. Per addentrarsi in un libro così «composito e originale, ch'è tante cose assieme» come lo definisce Maria Rosa Cutrufelli nella nota introduttiva, ecco qualche possibile itinerario.

#### AVVISO ALLE SIGNORINE NAVIGANTI

Prima regola fornita dall'autrice: i cartelli sono ingannevoli. Le cartucelle luccicanti dei titoli non avvolgono solo confettini rosa, ma anche alimenti meno zuccherosi e un po' più strutturati. Regola importante e mai disattesa, per chi scrive questi romanzi: fornire alle signorine di buona famiglia pragmatiche informazioni sulla psicologia maschile e al tempo stesso coltivare, tramite i più sfacciati e talvolta improbabili artifici narrativi, l'eterno sogno femminile di cambiare l'uomo che si ama. E dunque, massima cura nella rappresentazione di una ricchissima casistica che comprende non solo i profili più conosciuti di seduttori impenitenti, di indecisi a

NICOLETTA  
VALLORANI  
NESSUN KURTZ.  
CUORE DI TENEBRA  
E LE PAROLE  
DELL'OCCIDENTE  
MIMESIS  
MILANO-UDINE, 2017  
161 PAGINE, 15,00 €